

FONDAZIONE DEL C.V.L.

CITTA DI CUNEO

NEL 40° ANNIVERSARIO DELLA COSTITUZIONE

**2° INCONTRO NAZIONALE  
DEI COMANDANTI PARTIGIANI  
DEL CORPO VOLONTARI  
DELLA LIBERTÀ**



**CUNEO**

**CITTÀ MEDAGLIA D'ORO DELLA RESISTENZA**

**24 SETTEMBRE 1988**

*I testi dei discorsi di:* Francesco Cossiga, Lionello Levi Sandri,  
Elvio Viano, Dino Giacosa, Aldo Aniasi, Paolo Emilio Taviani,  
Arrigo Boldrini

FONDAZIONE  
CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ

**2° Incontro  
nazionale  
Comandanti  
partigiani**

**NEL 40° ANNIVERSARIO  
DELLA COSTITUZIONE**

---

CITTÀ DI CUNEO / 24 SETTEMBRE 1988

**L**a Fondazione del Corpo Volontari della Libertà ringrazia quanti hanno contribuito alla realizzazione del 2° Incontro nazionale dei Comandanti partigiani e, in modo particolare, le organizzazioni partigiane di Cuneo, l'Amministrazione comunale di Cuneo per l'efficienza e sensibilità dimostrate in ogni circostanza, la Prefettura, la Questura, l'Istituto Storico della Resistenza di Cuneo, il Provveditore agli Studi, i comandi del Presidio Militare di Cuneo e della Caserma «I. Vian», i Carabinieri, la Polizia di Stato e quella stradale, per i servizi resi che hanno assicurato l'ordinato e puntuale svolgimento delle manifestazioni connesse con l'Incontro.

La Fondazione ringrazia inoltre la Presidenza del Consiglio Regionale del Piemonte, la Cassa di Risparmio delle Province Lombarde, la Banca Popolare di Milano, la Banca Agricola Milanese, l'Istituto Bancario di Milano, il Credito Lombardo e il dott. Giuseppe Zanè «Peppino», per il loro significativo contributo finanziario.

La Fondazione esprime la propria riconoscenza ai dirigenti e agli *staff* delle associazioni partigiane senza la cui straordinaria attività l'Incontro non sarebbe stato possibile.

## I MOTIVI DI UN INCONTRO

**L**il 24 settembre 1988 a Cuneo, in un clima di altissima tensione morale e alla presenza del Capo dello Stato, si è tenuto il 2° Incontro nazionale dei Comandanti partigiani, promosso dalla Fondazione del Corpo Volontari della Libertà, con la partecipazione delle tre associazioni della Resistenza: Associazione Nazionale Partigiani d'Italia (ANPI), Federazione Italiana Associazioni Partigiane (FIAP) e Federazione Italiana Volontari della Libertà (FIVL). L'incontro è avvenuto per celebrare il 40° anniversario della Costituzione.

Anche la manifestazione di Cuneo, come il precedente incontro di Bassano del Grappa (22 settembre 1984), ha rispecchiato lo spirito unitario che sostanziò l'attività del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e del Comando generale delle forze partigiane. Senza quello spirito, costantemente tradotto in azione unitaria, non sarebbe stata possibile la lotta armata e il suo naturale sbocco: l'insurrezione; ma neppure sarebbe stato possibile trovare la via per portare a soluzione i grandi problemi istituzionali che già si erano configurati, anche con accentuazioni particolari, nel corso della guerra partigiana.

La Costituzione l'hanno preparata i partigiani.  
Piero Calamandrei scrisse infatti: «*Nelle montagne*

*della guerra partigiana, nelle carceri dove furono torturati, nei campi di concentramento dove furono impiccati, nei deserti o nelle steppe dove caddero combattendo, ovunque un italiano ha sofferto e versato il suo sangue per colpa del fascismo, ivi è nata la nostra Costituzione».*

La Costituzione è nata dal sacrificio e dal valore di migliaia di uomini e donne, dal martirio di città e paesi devastati o distrutti.

Non è un caso, quindi, se il Presidente della Repubblica, che è il garante della Costituzione, ha voluto essere a Cuneo, assistere all'Incontro e parlare, come ha detto, «al di fuori degli schemi di un rigido cerimoniale», affermando che dalla Resistenza – quella che si è espressa nella guerriglia o nei campi di concentramento, tra le file degli internati o nelle unità del risorto Esercito italiano – la Repubblica ha tratto la sua ragione di essere, e la Costituzione la sua caratterizzazione morale, la sua straordinaria concentrazione di valori. Quei valori che il fascismo aveva negato e calpestato, ma non era riuscito a cancellare.

## **FONDAZIONE CORPO VOLONTARI DELLA LIBERTÀ**

La Fondazione Corpo Volontari della Libertà è un Ente con personalità giuridica, a carattere nazionale stabile, apolitico ed apolitico. Promuove e realizza, direttamente o a mezzo di altri enti o associazioni, iniziative dirette ad illustrare e valorizzare il contributo italiano alla Guerra di Liberazione.

*(Dall'atto costitutivo redatto e registrato il 10.9.1948)*

### **COMITATO DIRETTIVO**

Costituito all'inizio dai componenti del Comando Generale del C.V.L., è ora composto da:

LIONELLO LEVI SANDRI – presidente  
(cooptato in sostituzione di Giambattista Stucchi)

MARIO ARGENTON – amministratore  
(membro del Comando Generale del C.V.L.)

LEO VALIANI  
(cooptato in sostituzione di Ferruccio Parri)

GIAN CARLO PAJETTA  
(cooptato in sostituzione di Luigi Longo)

EUGENIO CEFIS  
(cooptato in sostituzione di Enrico Mattei)

*In rappresentanza dell'A.N.P.I.:*

ARRIGO BOLDRINI  
GIULIO MAZZON

*In rappresentanza della F.I.V.L.:*

PAOLO EMILIO TAVIANI  
FRANCO FRANCHINI

*In rappresentanza della F.I.A.P.:*

ALDO ANIASI  
ALBERTO BIANCO

### **REVISORI DEI CONTI**

UGO BATTILORO – presidente  
CARLO TURRIO BALDASSARRI  
FERDINANDO BURLANDO

Sede della Fondazione C.V.L.:

00192 Roma – Via Cola di Rienzo, 28  
Casella postale 736 – 00100 Roma Centro



Una compagnia di formazione delle tre Armi (Esercito, Marina e Aeronautica) rende gli onori alla bandiera di guerra del C.V.L., decorata di Medaglia d'Oro al V.M., prima dell'ingresso in San Francesco, sede dell'Incontro.

**MEDAGLIA D'ORO AL V.M.  
ALLA BANDIERA  
DEL CORPO VOLONTARI  
DELLA LIBERTÀ**

**N**ell'ora tragica della Patria, quasi inermi ma forti per sovrumana volontà, tutto sacrificando a un ideale supremo di giustizia, i Volontari della Libertà affrontarono la lotta ad oltranza contro la tirannide che ancora una volta opprimeva la nostra terra. In una sfida superba al secolare nemico, dall'esempio dei martiri e degli eroi del passato trassero incitamento per vincere o morire, innalzando nella lotta la bandiera invitta del Risorgimento. Appesi alle forche e sotto il piombo del barbaro nemico morirono intrepidi rinnovando il sacrificio dei Manara, dei Morosini, dei Mameli, dei Pisacane senza speranza di premio per sé, ma con certezza di bene per la Patria. Nuovo onore della Stirpe, i Volontari della Libertà sono, nella storia d'Italia, monito alle generazioni future. – *Guerra di Liberazione, 1943-1944-1945.*

## IL MESSAGGIO DI PERTINI

**N**on è possibile elencare tutti i messaggi di solidarietà, di adesione o anche di semplice affettuoso saluto, pervenuti alla Presidenza della Fondazione del C.V.L., tuttavia, tra i molti, quello del partigiano «Sandro» vogliamo pubblicarlo integralmente, perché con l'elezione di Pertini a Presidente della Repubblica si affermò un dato storico incontrovertibile, e cioè che istituzioni repubblicane e Costituzione hanno per matrice l'antifascismo e la Resistenza.

**M**i riconosco con orgoglio partigiano tra i partigiani che ricordano i loro caduti nella lotta per la libertà e la giustizia sociale.

Identici ideali e moralità accompagnino i giovani di oggi nel loro impegno civile e democratico per una società più giusta.

Ai partigiani di allora e a questi giovani il mio abbraccio fraterno

**SANDRO PERTINI**

## ADESIONI

*Presidente del Senato della Repubblica:*

sen. GIOVANNI SPADOLINI

*Presidente della Camera dei Deputati:*

on. NILDE JOTTI

*Presidente del Consiglio dei Ministri:*

on. CIRIACO DE MITA

*Ministro della Difesa:*

on. VALERIO ZANONE

*Ministro della Giustizia:*

on. GIULIANO VASSALLI

*E inoltre:*

Parlamentari, Presidenti di Consigli e Giunte regionali, Presidenti di Amministrazioni provinciali, Sindaci; Rettori di Università e docenti universitari; personalità delle Forze Armate, della cultura, dell'arte e della scienza; partigiani e familiari di partigiani, ex deportati, ex internati e perseguitati politici; ex combattenti nelle file del C.I.L. o dei Gruppi di Combattimento.

## IL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA



**Il Presidente della Repubblica davanti al monumento alla Resistenza italiana, mentre si rivolge – alla conclusione dell'Incontro promosso dalla Fondazione del C.V.L. – ai partigiani, alle autorità, alle Forze Armate e ai cittadini di Cuneo. Accanto al Capo dello Stato è Elvio Viano, il sindaco della città che ha ospitato, con fierezza ed entusiasmo, la grande manifestazione con cui il C.V.L. ha voluto celebrare il quarantennale della Costituzione.**

**C**omandanti e partigiani del Corpo Volontari della Libertà, militari presenti, cittadini di Cuneo, è con gratitudine, e considerandolo motivo di onore, che ho accettato l'invito che con affetto e simpatia mi è stato rivolto a dire qualche parola in occasione di questa solenne celebrazione, al di fuori degli schemi di un rigido cerimoniale.

È un motivo di onore perché oggi io sono qui come Presidente della Repubblica, il primo Presidente della Repubblica che, come fu sottolineato al momento della mia elezione, è tratto da una generazione che non ha vissuto in prima persona gli orrori della guerra, della persecuzione, pur essendo sufficientemente anziano per ricordarsi il periodo triste della dittatura e della divisione del nostro Paese.

Proprio perché io non faccio parte di una generazione in cui il premere dei sentimenti, dei ricordi o del sacrificio personale può, in una certa maniera, guidare il giudizio, io credo che la mia presenza qui e la mia testimonianza abbiano un valore particolare. Io sono qui come Presidente della Repubblica, di una Repubblica che ha le sue radici, e trova tante delle sue motivazioni politiche, ideali e morali nel grande movimento della Resistenza.

**E** io sono qui come rappresentante, secondo il dettato della Costituzione, dell'unità nazionale, una unità nazionale che al di là delle differenze politiche, razziali, ideologiche, religiose, si è potuta costituire non nonostante, ma grazie a quel grande crogiuolo della lotta partigiana e della guerra contro



l'invasore, che ha segnato uno dei momenti più alti del riscatto civile della nostra gente.

**Io** non sono uno storico, ed è lungi da me la pretesa di voler competere con altri che della storia fanno la loro professione, nel qualificare con qualificazioni astratte ciò che la Resistenza è stata.

Può darsi che nella Resistenza, come qualcuno di voi ha detto, e non solo per scelta di coloro che insorsero, o resistettero, da Cefalonia a Roma a queste valli, ma per colpa di altri, vi può essere stato qualche elemento, qualcuno di quegli elementi di divisione che fa pensare alla guerra civile. So però una cosa: che se qualche elemento di questo genere vi fu, fu la Resistenza, una volta vinta la battaglia della libertà, che con una generosità non conosciuta in altre epoche storiche, né conosciuta in altri Paesi, seppe perdonare coloro i quali avevano sbagliato perché travati, perché portati da entusiasmo giovanile, con il che la Resistenza ha fondato veramente, prima combattendo e poi perdonando, l'unità morale del popolo italiano, sempre che di questa unità morale si voglia far parte, condividendo pienamente e senza riserve i principi di democrazia, di libertà, di eguaglianza e di pace per i quali tanti hanno combattuto e tanti hanno sofferto dentro i confini d'Italia e fuori dei confini d'Italia.

Ed è quindi con animo reverente e con animo grato, ed è con animo commosso e con sentimenti di viva e sincera partecipazione che ho presenziato stamane a questo solenne Incontro nazionale dei Comandanti partigiani che intende commemorare la lotta condotta dal nostro popolo per il riscatto nazionale e per il ritorno alla democrazia. Una celebrazione che si svolge in un'ampia dimensione di coralità e che assume il significato di una rinnovata conciliazione e di un atto di comunione sincera di tutto il popolo italiano.

A nome del popolo italiano vorrei qui, e questa città ne è degna, rendere omaggio, per il tramite di voi tutti, a coloro che, uomini e donne, giovani e anziani, operai e intellettuali, civili e militari, ebbero il coraggio di affermare, nel momento della nostra coraggiosa insurrezione nazionale, valori universali e fondamentali di umanità, accettando di combattere con lo scritto, con la parola e con le armi, accettando di morire piuttosto che di venire meno alla voce della loro coscienza.

**Sono** trascorsi più di quarant'anni, un momento nel grande flusso della storia, dall'epoca in cui un'intera generazione di italiani maturò, in un clima di costrizione e di negazione della libertà, la ribellione, prima ancora morale che politica, al regime e la vocazione alla democrazia. Tanti furono coloro che dovettero affrontare l'amarezza dell'esilio, il rigore del carcere, il sacrificio supremo della vita, tutti il peso della guerra, della sconfitta, dell'invasione.

La ribellione, che prima si era preparata nel segreto delle coscienze e nelle cerchie, nobilissime, ma pur sempre ristrette, dell'opposizione militante durante il fascismo, divenne corale nella eroica resistenza della lotta popolare e della sollevazione partigiana. Tutte le componenti della società italiana pagarono con aperto coraggio e con pesanti sacrifici il loro tributo: cristiani, ebrei e non credenti, progressisti e conservatori, laici e pastori di anime, socialisti, comunisti, democratico-cristiani e liberaldemocratici, repubblicani e monarchici. Forti e diffusi furono in quegli anni i sentimenti d'ira, d'indignazione, di orrore, secondo il costume del popolo italiano. Raramente, però, prevalsero l'odio e la crudeltà. Sempre l'impegno fu illuminato dalla speranza.

Civili, gente della città e gente delle campagne,



L'omaggio della Fondazione del C.V.L. al monumento ai Caduti in guerra di Cuneo. Nella giornata che ha preceduto l'Incontro, i rappresentanti del C.V.L. si sono recati in delegazione nei paesi martiri del Cuneese, al cippo di Duccio Galimberti e sulle tombe degli altri eroi della guerra partigiana, nei luoghi dove la Resistenza ri-

scattò l'onore e la dignità d'Italia in impari combattimenti con l'invasore e con i fascisti, nei giorni che seguirono la tragedia dell'8 settembre 1943. Altri aspetti significativi della giornata sono stati i numerosi incontri di esponenti della Resistenza con studenti e insegnanti delle scuole superiori di Cuneo e provincia.

delle fabbriche e delle università, si trasformarono, senza retorica, in combattenti clandestini, in soldati della libertà. A essi si unirono in gran numero tanti dei nostri militari. E molti caddero con le armi in pugno, o nelle segrete dei campi di concentramento, così come in anni più lontani, nel 1821, nel 1831, nel 1848, erano caduti coloro che, durante l'arco del nostro glorioso Risorgimento, avevano saputo consumare nella morte l'amore insieme per la Patria e per la libertà.

**La** vittoria, la vostra vittoria, quella che per il vostro sacrificio possiamo dire la nostra vittoria, la vittoria del popolo italiano, non fu la vittoria né di un gruppo né di una fazione. Fu il trionfo, da tanto tempo atteso di valori e di principi di umanità, di libertà, di pacifica e civile convivenza: valori e principi che trovarono poi consacrazione e forma nella Carta costituzionale repubblicana, presidio saldo e incrollabile delle libertà per tutto il popolo italiano. Non furono astratti ideali, quelli affermati nella Costituzione, ma l'espressione di concrete speranze riposte nella democrazia, nella pace, nella tolleranza da parte di chi aveva conosciuto e combattuto la dittatura, la guerra, l'odio degli uomini verso altri uomini.

Di fronte allo scempio della dignità e della vita perpetrato in quegli anni in Italia, così come in tutta la vasta estensione dell'Europa, pressante e angosciante si pone la domanda: perché? Come fu possibile tutto questo?

**F**ortunato sarebbe l'uomo, se, attraverso le esperienze della sua storia millenaria, fosse riuscito a scoprire l'intimo segreto delle concatenazioni che possono condurre a così grandi tragedie. Eppure, l'insegnamento di quegli anni ormai lontani, proietta la sua permanente validità fino ad oggi.

Nell'ora più buia della recente storia d'Europa, in-

fatti, un sofferto raggio di luce partì dalla protesta di quei forti e di quei generosi, che seppero ergersi contro l'abbietta tirannide, e assicurò che la continuità della civiltà non fosse spezzata.

**E** fu così che la Resistenza, movimento, certo, tutto italiano, ma anche tutto ed esemplarmente europeo, nella varietà delle sue forme e nella profondità delle sue radici, poté gettare le premesse di quel reticolo di solidarietà spirituale e morale, su cui, poi, venne costruendosi l'edificio della concordia europea, prefigurata e invocata nelle angosce di quegli anni.

Ed è per questo che circa due anni fa io volli celebrare il 25 aprile in un remoto carcere politico della lontana Berlino, in uno dei primi carceri politici aperti dal nazismo e che per primi videro pastori protestanti, sacerdoti, cattolici, dirigenti comunisti, socialdemocratici, liberali, cristiano-democratici pagare, prime vittime in Europa, il prezzo della libertà. Ed in quella occasione dissi: «la nostra presenza oggi in questo luogo, la rievocazione di quanti morirono per la causa della democrazia e della libertà, vogliono essere qualcosa di più di una commemorazione. Qui a Plötzensee, nell'evocare il supremo sacrificio, siamo consapevoli che l'esempio, a Berlino come a Roma, come a Cuneo, come a Parigi, come a Belgrado, come a Varsavia, di quegli spiriti generosi saprà additare il cammino da percorrere alle nuove generazioni».

**A** esse, alle quali è affidato l'avvenire, desideriamo ricordare che il mantenimento della pace e della libertà richiede un costante impegno personale sulla via della ragione, della cooperazione e dell'amicizia: ognuno di loro, ognuno di noi, ha la responsabilità di dare un coerente, continuo, quotidiano contributo, affinché la comunità di valori che

ci unisce possa garantirci sempre contro ogni possibile risorgere della barbarie.

Alle generazioni di oggi, a coloro anche della vostra generazione, che portano ancora responsabilità nella conduzione della cosa pubblica, o anche come semplici cittadini, proprio perché cittadini di una vera democrazia debbono sentire il loro dovere di partecipare nell'ambito delle proprie possibilità a determinare gli indirizzi della cosa pubblica, rimane l'obbligo, pesa il dovere di un'emplare coerenza con quei valori di moralità, di libertà, di ordine e di giustizia che costituiscono il nucleo fondamentale di quella ribellione che fu chiamata, appunto, «ribellione per amore».

Se noi riandiamo a questi 45 anni di vita repubblicana, certo possiamo trovare ancora tracce di un passato che non si è del tutto spento. Certo, e questa mattina ne è stato fatto cenno, dobbiamo ancora lottare contro problemi gravi, problemi di non raggiunta eguaglianza tra le nostre Regioni e all'interno delle stesse classi sociali. Abbiamo problemi gravi di una criminalità organizzata contro la quale non basta l'impegno né di magistrati solerti, né di forze dell'ordine attente, ma occorre soprattutto l'impegno delle forze politiche perché si tratta soprattutto di combattere una grande battaglia di moralità.

Certo, non tutti quelli che erano gli ideali di coloro che soffrirono nei campi di concentramento, o combatterono nelle montagne, si sono realizzati. Ma noi possiamo dire con orgoglio che siamo riusciti a costruire una democrazia moderna, una democrazia in cui la parola «libertà» non è una vuota parola, e che siamo certamente uno dei Paesi più liberi del mondo e uno dei Paesi in cui la democrazia ha tutte le possibilità di svilupparsi ampiamente per il futuro.

Questo lo abbiamo dimostrato in un momento

particolarmente doloroso della nostra vita, quando lo Stato dovette subire l'assalto di un terrorismo ancora più pericoloso perché sembrava riecheggiare, nelle affermazioni, talvolta farneticanti, di chi lo predicava, non sopiti desideri di giustizia e di libertà. E se il terrorismo fu battuto, dico politicamente battuto (ché altro è la vittoria tecnico-militare che una società moderna può raggiungere definitivamente contro il terrorismo), se la vittoria politica contro il terrorismo fu realizzata, nel senso che il terrorismo non poté coinvolgere grandi masse, né porsi come riferimento per cause magari sbagliate nella loro realizzazione pratica, ma aventi comunque una suggestione ideale, questo lo si deve a quell'unità profonda nel nome dell'ordine, della libertà, a quella fede profonda negli ordinamenti democratici di cui il sacrificio di tanti italiani negli anni dal '43 al '45, e ancora prima, anche se in cerchie più ristrette, durante l'opposizione al fascismo, aveva messo le fondamenta.

Noi siamo qui certamente per celebrare ricordi del passato. Siamo qui certamente per celebrare chi non vi è più. Ma io credo che al di là di quelle che sono le forme necessarie, perché uomini siamo e di carne siamo fatti, io credo che l'onore più grande che noi possiamo rendere a coloro che hanno combattuto e sono caduti nella Resistenza, sia la nostra incrollabile fede nella democrazia, negli ordinamenti liberi, e il nostro impegno indiscusso e indiscutibile per la libertà e la pace.

**IL SALUTO  
DEL PRESIDENTE DELLA FONDAZIONE  
LETTO DA MARIO ARGENTON**

già del Comando Generale  
del Corpo Volontari della Libertà

**P**rendo la parola al posto del prof. Lionello Levi Sandri, impossibilitato a presenziare, e al quale formulo a nome di tutti, i più affettuosi auguri per il miglioramento delle sue condizioni di salute, perché possa continuare a presiedere con la sua autorità morale la Fondazione dei Volontari della Libertà. Per suo incarico leggo il testo del saluto che aveva formulato.

**S**ignor Presidente della Repubblica, con profonda rispettosa devozione i Comandanti partigiani riuniti in questo incontro, Le porgono il loro deferente saluto e desiderano dirle che Le sono particolarmente grati di aver accettato di prendere parte a questa nostra manifestazione, che non dà luogo soltanto a un affettuoso incontro tra vecchi compagni d'arme, ma vuole onorare la memoria dei tanti compagni che non sono più tra noi e soprattutto riaffermare i valori della Resistenza, i principi e gli ideali che l'hanno guidata e animata e che devono essere propri del nostro Stato se è vero, come è vero, che nella Resistenza esso trova le proprie origini. La Sua presenza, signor Presidente, ci conferma nelle nostre convinzioni e nella giustizia del nostro operato.

Un rispettoso saluto desidero rivolgere a tutte le autorità qui convenute, ai rappresentanti della Presidenza del Consiglio e del Governo, del Senato, della Camera dei Deputati, della Corte Costituzionale, nonché alle altre autorità presenti, religiose, civili e militari, dello Stato e della Regione, della Provincia

e dei Comuni, in particolare di quello di Cuneo che ci è stato tanto vicino nella preparazione di questo incontro.

Un commosso e affettuoso saluto alla bandiera del C.V.L. e alle bandiere e ai gonfaloni decorati di Medaglia d'Oro al Valor Militare, in particolare a quello del comune di Cuneo. La bandiera del C.V.L. è la nostra bandiera ed è conservata a Roma all'Altare della Patria. Ma oggi, grazie all'autorizzazione del Ministro della Difesa, che cordialmente ringrazio, ci ha seguito a Cuneo ed è qui con noi sotto la guardia della sua scorta armata.

E infine un saluto affettuoso e fraterno a voi, comandanti partigiani, che numerosi ed entusiasti siete qui convenuti rispondendo all'invito della Fondazione.

Questo incontro, come quello che quattro anni or sono abbiamo tenuto a Bassano del Grappa, è dedicato alla memoria dei comandanti del C.V.L. e alla memoria dei nostri compagni che sono scomparsi, caduti in combattimento, o fucilati o impiccati dopo i rastrellamenti o assassinati nei *lager* germanici e nelle carceri della repubblica sociale, caduti in Italia e fuori dei confini, combattendo in Jugoslavia, in Grecia, a Cefalonia e Corfù, nelle altre isole dell'Egeo, in Albania, in Francia e negli altri paesi europei, caduti nelle file del Corpo Italiano di Liberazione. E vogliamo onorare anche coloro che per inesorabile trascorrere del tempo, ci hanno lasciato in questi quaranta e passa anni, compagni la cui esperienza e la cui volontà ci sarebbero anche oggi preziose nella lotta che dobbiamo continuare per il trionfo degli ideali della Resistenza.

Penso a Livio Bianco, a Martini Mauri, a Ferrando Scriveria, che ho conosciuto personalmente, a tanti altri, sino a uno che ci ha lasciato alcune settimane fa, Giuliano Pajetta.

Due parole infine sulla Fondazione del C.V.L.: essa vuole essere l'erede spirituale di quel Comando generale del Corpo Volontari della Libertà che tra il '44 e il '45 seppe riunire sotto una unica guida le divisioni, le brigate, i gruppi, spontaneamente sorti dopo l'8 settembre e che avevano iniziato e condotto nell'inverno 1943-'44 la lotta di liberazione ispirandosi talvolta a principi politici diversi, magari contrastanti fra loro.

Questo sforzo di unificazione fu opera di quel Comando generale, i cui componenti costituirono poi i primi dirigenti della Fondazione: Raffaele Cadorina, Ferruccio Parri, Luigi Longo, Giambattista Stucchi, Enrico Mattei e Mario Argenton.

I loro successori nel comitato direttivo hanno voluto e vogliono anch'essi operare per mantenere i vecchi Volontari della Libertà fermamente uniti al di sopra di possibili divisioni, nell'affermazione e nella difesa dei principi fondamentali della Resistenza.

E perciò la Fondazione si dirige idealmente a tutti i Volontari della Libertà, indipendentemente dalle formazioni alle quali hanno appartenuto e dalle associazioni alle quali aderiscono, sulla base solo della loro volontà di continuare ad operare per dare vita a un'Italia libera, giusta e democratica; e del comitato direttivo della Fondazione fanno parte in misura e in posizione paritaria gli autorevoli esponenti delle grandi associazioni partigiane dell'A.N.P.I., della F.I.V.L. e della F.I.A.P.

Qui si può fermare la mia introduzione al nostro odierno incontro e posso dare la parola al Sindaco di Cuneo che ci è stato tanto vicino nella preparazione di esso e che vuole portarci il saluto della sua città, gloriosa nella vita e nella storia della Resistenza e alla quale siamo grati per l'affettuosa, fraterna accoglienza.



La presidenza dell'Incontro, mentre il gen. Argenton porge il saluto della Fondazione al Presidente della Repubblica, alle autorità e ai partigiani, raccolti nell'antica chiesa di San Francesco, oggi sede di manifestazioni politiche e culturali. Erano alla presidenza i membri del Comitato direttivo della Fondazione del C.V.L. presenti a Cuneo: Mario Argenton, Aldo Aniasi, Arrigo Boldrini,



Gian Carlo Pajetta, Paolo Emilio Taviani, Giulio Mazzon, Alberto Bianco, Franco Franchini, Ugo Battiloro, Carlo Turrio Baldassarri; il sindaco di Cuneo Elvio Viano; le Medaglie d'Oro al V.M. Carla Capponi e Paola Del Din; Dino Giacosa esponente della Resistenza cuneese. Sullo sfondo: la bandiera del C.V.L., il gonfalone della città di Cuneo e i medaglieri delle associazioni della Resistenza.



**ELVIO VIANO**

**Sindaco di Cuneo**

**S**ignor Presidente della Repubblica, nell'ambito delle celebrazioni per ricordare, anche a Cuneo, il 40° anniversario della Costituzione, in cui si colloca il 2° Incontro nazionale dei Comandanti partigiani del Corpo Volontari della Libertà, spetta a me il compito gradito di portare il saluto, rispettoso e affettuoso a un tempo, e il benvenuto della Città di Cuneo a Lei, signor Presidente, e a tutti loro che, questa mattina, ci onorano con la presenza e di dire alcune parole per introdurre un discorso più ampio e più approfondito che altri illustri oratori svilupperanno.

Anzitutto ritengo doveroso, quale Sindaco di una città il cui gonfalone è decorato di Medaglia d'Oro al V.M. per meriti della Resistenza, e certo di interpretare i sentimenti della cittadinanza tutta, rivolgere un pensiero deferente e un ringraziamento commosso a tutti coloro, illustri e sconosciuti, che in quei giorni difficili seppero riscattare l'onore e la dignità di essere uomini rischiando, quando non immolando, la loro stessa vita; la Patria è grata a questi suoi figli che le hanno permesso di tornare a essere libera e fiera della propria storia.

Ma Cuneo è degna di ospitare questo importante convegno, con i valori morali e di alta dignità che a esso sottendono, per la propria storia svolta nel segno della libertà sino dai suoi stessi albori, nell'anno 1198, se è vero che l'antico cronista, ricordando la rivolta popolare e il patto giurato per la fondazione della città afferma: «... *ac libertatem diu desideratam sibi ipsis vindicarunt...*», continuità nel segno della libertà e della tolleranza sino alle pagine glo-

riose della Resistenza e della liberazione di Cuneo per volontà e ardimento dei suoi propri figli.

**La Resistenza italiana è figlia dell'antifascismo e questa continuità la caratterizza in modo originale rispetto a ogni altra resistenza di qualunque paese europeo.**

Nella Resistenza italiana il motivo delle libertà politiche e dell'indipendenza nazionale, inscindibili tra loro, da riconquistare in un aspro conflitto con fascismo e nazismo, fu dominante su ogni altro obiettivo e tale da caratterizzare lo svolgersi stesso della Resistenza armata, permettendole di superare divergenze ideali, anche radicate, che pure albergavano all'interno del movimento antifascista.

E l'amore per la libertà e il desiderio per l'indipendenza patria, in quanto sentimenti comuni vissuti da entrambe le generazioni, collegano ancora i protagonisti della Resistenza con quelli del primo Risorgimento nazionale dando continuità alla nostra storia, alla storia del nostro popolo.

**La Resistenza armata nacque come movimento di volontariato popolare sui monti e nelle valli ove i reduci delle formazioni dell'esercito cui gli occupanti nazisti davano la caccia, si affiancarono a gruppi già costituiti – o in fase di formazione – di cittadini di ogni età, condizione e ceto sociale, affini per ideologie o anche privi di esse, ma animati tutti dalla ferma decisione di combattere tanto gli invasori quanto i loro ascarì fascisti.**

E questo fu vero tanto per i contadini che – proteggendo i patrioti – ne condivisero i rischi subendo le rappresaglie, quanto per le città dove il fenomeno resistenziale trovò rapidamente le sue basi organizzative, i suoi centri di rifornimento e la sua direzione militare e politica.

E questo movimento così ampio, così importan-

te, che ha provocato e guidato nel corso di quasi due anni insurrezioni popolari nelle città e nei paesi, con conseguenze a volte inevitabilmente tragiche e luttuose per le rappresaglie e la ferocia del nemico – oggi qui testimoniate dai gonfaloni decorati di Medaglia d'Oro al V.M., in rappresentanza anche di tutti i gonfaloni decorati, cui rivolgo un particolare saluto e la cui Associazione nazionale mi onoro di presiedere, ricordando che proprio oggi, nel pomeriggio, sarà radunata nell'assemblea nazionale per il rinnovo delle cariche sociali –, ha permesso, grazie anche al concomitante eroico comportamento delle Forze Armate italiane che sul territorio nazionale e su quello balcanico rifiutarono di schierarsi al fianco dell'invasore nazista subendo da questi la conseguente furia vendicativa, e all'eroismo dei volontari del nuovo esercito che, sotto il nome di Corpo Italiano di Liberazione, iniziando da Montelungo diede un prezioso contributo per la liberazione del Paese, questo insieme di fatti e di cose, diverse tra loro per origini e situazioni, ma cementate da un unico ideale, ha permesso che l'Italia, al termine del conflitto, fosse considerata alla conferenza di pace come paese cobelligerante delle nazioni alleate e non quindi come un paese vinto ma, soprattutto, ha permesso che il Paese potesse riprendere la propria dignità dopo troppi anni bui.

**Lotta di popolo, dunque, fu la Resistenza italiana e tale è il suo significato, storico e politico, che deve non mai essere dimenticato quando si ripensa a quel periodo glorioso della nostra storia recente.**

Lotta di popolo in cui se pure coesistero, come era logico che fosse, diverse ideologie, diverse ispirazioni, diverse matrici culturali, pure fu possibile, di fronte al contingente pericolo ma anche in vista di un autonomo e libero destino futuro della Patria comune, saper trovare la via della riconciliazione

in nome dei superiori valori della libertà e della democrazia, quali pilastri su cui poggiare le speranze per uno sviluppo generale nella giustizia e nella pace, nella volontà di creare una comunità nazionale tutelatrice dei diritti naturali dell'uomo e del cittadino e condizione di sviluppo di una società economicamente giusta.

**Ma** fu anche, la Resistenza, un ponte ideale lanciato oltre i confini nazionali alla ricerca del superamento degli egoismi nazionalistici capaci di esprimersi – fatalmente – soltanto in termini di oppressione e di guerra e la consapevolezza che solo un avvicinamento dei grandi filoni culturali e di pensiero dell'Europa moderna, sia pure nella garanzia del rispetto di ogni libertà, non già per sublimarsi in soluzioni intermedie storicamente inattuali e forse impossibili, era indispensabile per stabilire alcuni punti comuni fondamentali per la convivenza di tutti e per un futuro alieno da guerre e da totalitarismi.

**Mi** sono permesso di introdurre l'argomento perché antesignano di esso, profeta, dovrei dire, fu il cuneese Duccio Galimberti, eroe nazionale, che oggi, in questa particolare occasione, non poteva essere dimenticato.

E se Galimberti è notoriamente ricordato per la parola d'ordine lanciata subito, il 26 luglio del 1943 – *«la guerra continua fino alla cacciata dell'ultimo tedesco, fino alla scomparsa delle ultime vestigia del regime fascista, fino alla vittoria del popolo italiano...»* – che segna l'avvio ufficiale e la coscienza morale della nuova Italia, egli fu anche lungimirante nel comprendere che il destino degli stati e dei popoli non avrebbe più potuto avere, in futuro, altra chiave di lettura se non in un'ottica europea.

*«... il problema fondamentale storico che fermenta e scaturirà dal presente conflitto»* scriveva Galimber-

ti nell'introduzione del «Progetto di costituzione confederale europea» redatta con Antonino Rèpaci *«non riguarderà più il rapporto di potenza fra stati e nazioni, ma sarà di carattere continentale, europeo... Si impone ora il problema, non già della "convivenza" di enti sovrani, ma della loro "coordinazione"... A noi pare che oggi come non mai il problema non solamente sia maturo, ma che sia giunto a un punto da essere questione di vita o di morte: di vita o di morte per l'Europa come unità storico-culturale e per le singole nazionalità che la compongono».*

E più oltre: *«ridotti come ora sono, all'assurdo, i nazionalismi, il problema di un'organizzazione politica continentale si presenta di estrema urgenza, non solo sotto l'aspetto politico, ma altresì sotto l'aspetto civile e quello economico».*

*Sotto l'aspetto civile, la pace troverà un'Europa stremata di forze, dissanguata, estremamente debole, incapace quindi di risorgere dopo breve tempo a difendere il suo prezioso patrimonio di cultura e di civiltà, che già fin d'ora comincia a essere insidiato da ogni parte».*

*Sotto l'aspetto economico-sociale si presenta il problema della ricostruzione: problema che se non viene rapidamente affrontato con unità di indirizzo, con risparmio delle poche energie che saranno rimaste e con un senso di umana solidarietà, diverrà insolubile, con la conseguente scomparsa dell'Europa quale massimo valore storico e civile».*

Se ci siamo soffermati a lungo su questo documento è perché ne riteniamo valide ancora oggi, pur mutate le situazioni, tanto le premesse che lo hanno ispirato, quanto, soprattutto, i contenuti e le previsioni.

**Vorrei** concludere questo mio intervento riprendendo dalla dichiarazione finale del precedente incontro del 1984, a Bassano, l'importante affermazione dell'unitarietà degli intenti e delle valutazioni

*«un incontro» quello di Bassano «nel quale è stata superata ogni divergenza di tendenze e di opinioni politiche e sono stati riaffermati soltanto i valori morali e patriottici della Resistenza, che non è stata solo lotta armata contro l'invasore tedesco e i suoi servi, ma anche e soprattutto lotta per l'instaurazione di una nuova società libera, giusta e pacifica».*

Oso sperare che anche oggi, da Cuneo, possa essere confermato tale impegno. E concludo veramente, ancora ringraziando Lei signor Presidente della Repubblica e tutti loro, per la loro presenza a Cuneo e, in particolar modo, il Comitato organizzatore per aver voluto presenti i gonfaloni decorati al V.M., con un passo, che mi appare assai significativo, dell'appello del 2° Convegno mondiale degli ex combattenti, resistenti e vittime di guerra, tenutosi a Vienna il 3 dicembre 1986 *«...all'alba del terzo millennio siamo al bivio tra l'angoscia e la speranza, tra la minaccia che pesa sul mondo e le immense possibilità di progresso. In tutte le nazioni gli uomini e le donne coscienti della necessità di agire uniscono i loro sforzi ai nostri per convincere i governi a cominciare davvero la costruzione di un nuovo ordine di sicurezza, di pace, di libertà e solidarietà».*

Sia anche, oggi da Cuneo, questo il nostro impegno.

**DINO GIACOSA**  
esponente della  
Resistenza cuneese

Con l'onore di rappresentare le forze della Resistenza della provincia di Cuneo saluto e ringrazio gli intervenuti a questo Incontro nazionale di tutti i partigiani d'Italia e mi rivolgo senz'altro a Lei, signor Presidente della Repubblica, per porgerle il più caldo benvenuto, nel nome dei nostri Caduti che sono davanti a noi in prima fila, e accoglierla in questa chiesa di San Francesco dove in epoca lontana i primi cittadini del Comune di Cuneo convenivano a parlamento, e qui strinsero il patto di libertà al quale i discendenti restarono fedeli attraverso i secoli, fino alla guerra di Liberazione e a tutt'oggi: il patto di libertà che porta il popolo alla democrazia, e attraverso la democrazia allo stato di diritto, cui dalla norma democratica deriva quella sicurezza che nessun potere assoluto ha mai avuto; il tutto fondato sul principio comune del culto della verità, che troviamo nel testo biblico e nel messaggio illuminista: la verità di Dio, la verità della ragione.

Quel patto di libertà portò infine il popolo cuneese, che era già stato presente nella attività antifascista durante il ventennio mussoliniano, subendone dura persecuzione, a stringersi intorno ai combattenti della Resistenza, le formazioni Giustizia e Libertà, Garibaldi, Matteotti, Autonome Langhe, Autonome Rinnovamento, Squadre cittadine, deportati ed internati militari, arruolati nelle Forze Armate della Liberazione, in quella guerra cui parteciparono cittadini del Nord e del Sud, di ogni parte politica, e anche stranieri, in un comune spirito di unità: il prezzo fu alto, e vasto il martirologio, oltre duemila tra Caduti e vittime civili; né quei martiri, alle cui fami-



**Il Capo dello Stato, Francesco Cossiga, si accinge a rendere omaggio al monumento alla Resistenza italiana, opera dello scultore**



**Umberto Mastroianni, che sorge al centro del grande parco da Cuneo dedicato alla lotta di Liberazione.**

glie confermiamo costantemente la nostra solidarietà, vogliono parole, essi vogliono risultati!

**I** risultati invero ci sono: una Repubblica più che solida, una Costituzione più che valida, quarant'anni di pace e di libertà che continuano, ma questi risultati non sono completi. La Repubblica ha bisogno di lavoro, sul quale d'altronde è fondata, e ha bisogno di un'ampia bonifica sociale che ci liberi dall'obbligo di coabitare con ogni specie di criminali, la Costituzione vuole essere attuata, la pace e la libertà devono estendersi a tutto il mondo, e anche noi dobbiamo prodigarci in questo senso verso l'unione dei popoli, cominciando con il lottare a fondo per la Federazione Europea, che trova la sua radice storica più propizia nell'Europa della Resistenza.

Il risultato non è completo nemmeno sul piano storico attuale dove la Resistenza ha indubbiamente conseguito una vittoria ufficiale: il 25 aprile è festa nazionale, il Presidente della Repubblica è qui accanto ai nostri sacrari, il fascismo è reato, ma questa vittoria è reale? Le opinioni sono concordi in questo senso? La vera vittoria infatti non è vincere, è convincere, e se non possiamo convincere il nemico recidivo, dobbiamo però convincere la Nazione e soprattutto le generazioni future, né ci riusciremo con i nostri discorsi o i nostri monumenti ripetutamente oltraggiati, ci riusciremo soltanto con una gestione incorrotta della democrazia e con l'insegnamento scolastico che deve contenere, e non contiene, questa nostra storia, che è storia d'Italia, storia dell'uomo.

Questa storia ha ora la sua sede più importante e qualificata negli Istituti storici della Resistenza, che hanno raccolto e conservano l'eredità documentaria e di studio di tutto il ciclo dell'azione antifascista dal 1922 al 1945, di tutto il prezioso lavoro com-

piuto in seguito da associazioni e comitati, di tutto il patrimonio culturale prodotto dalle varie iniziative di questo quarantennio postbellico; l'opera di questi Istituti ha quindi bisogno del massimo sostegno da parte dello Stato, a salvaguardia di un tesoro storico e politico che deve continuare a servire la causa della libertà e della civiltà democratica.

**Ci** consenta, signor Presidente, di rinnovarle un appello che Le abbiamo già rivolto: Le chiediamo una ferma parola chiarificatrice nella confusa polemica ricorrente sulla tematica fascismo e antifascismo, due realtà nate simultaneamente, con la ragione legittima collocata indiscutibilmente dalla parte della libertà, due realtà che continuano, l'antifascismo per creare una forte e sana democrazia, il fascismo per distruggerla.

Voglia dunque riportare, signor Presidente, da questa città, da questa provincia, il ricordo di una gente consapevole di dover servire bene lo Stato per esserne ben governata, e questa gente ha sempre servito, sempre pagato, e la sua storia porta come contrassegno il SACRIFICIO.

Da questo proposito, noi vogliamo dirlo a tutti: da quel sacrificio nasce anche la nostra nota intransigenza antifascista, che non è intolleranza; nasce dal dolore, il dolore della Divisione alpina «Cuneense» sterminata nella campagna di Russia, dei partigiani impiccati talvolta a un uncino di macellaio, dei deportati ritornati dai campi di sterminio nazisti in pochi e malati, della montagna devastata dalla guerra e dimenticata, del mondo contadino che nella prima guerra mondiale aveva dato il settanta per cento dei soldati e nella seconda portò in tanta parte il peso della Guerra di Liberazione.

Perciò ha fatto bene il vertice del Corpo dei Volontari della Libertà a venire qui per rendere omaggio a questa popolazione, le cui famiglie avevano i



figli dispersi sui vari fronti della guerra fascista e qui aiutavano i partigiani come se fossero i loro figli, con il suo clero rimasto fedele a quei ricordi se nelle nostre cattedrali e nelle parrocchie di montagna noi udiamo i celebranti esaltare nell'omelia i martiri della Resistenza, e non già magnificare i fascisti, come si è verificato in una occasione recente a Roma.

Né si riduce la Storia al passato se in perfetta coerenza con i principi ideali vissuti, qui oggi è molto diffusa la cultura della Costituzione; di essa anzi è stato assimilato il fondamento morale e umano al disopra della lettera, che può essere ritoccata purché restino fermi i principi: si invoca quindi una riforma che porti avanti nella Storia.

**D**uole soltanto che siano ancora attuali le parole che Dante Livio Bianco disse l'8 giugno 1947 in occasione della consegna della Medaglia d'Oro al V.M. alla città di Cuneo: *«Il compito dei partigiani non è finito: perché quella Repubblica che tanto i partigiani hanno contribuito a creare è minacciata da mille insidie e da troppe parti, e chiede di essere vigorosamente difesa; perché quelle forze, che credevamo di avere per sempre debellato, e verso cui abbiamo avuto torto di essere troppo indulgenti, son sempre vive, e rialzano la testa, e cercano baldanzosamente la loro rivincita»*.

Ma noi abbiamo fiducia nella nostra Repubblica, e abbiamo fiducia in Lei, Presidente Cossiga, di cui apprezziamo in particolare il recente intervento sul problema della mafia, e auspichiamo un Suo intervento sul problema delle stragi fasciste impuniti, sulle inchieste depistate, sulle collusioni con apparati dello Stato: la Resistenza cuneese, che pur vive tutte le vicende della Nazione, in questa occasione ha il dovere di rivolgerle questo appello specifico, insieme al più sincero ringraziamento per la Sua presenza tra noi.

**LIONELLO LEVI SANDRI\***

**Presidente della Fondazione  
Corpo Volontari della Libertà**

\* Per indisposizione del prof. Lionello Levi Sandri il discorso da lui scritto è stato letto da Giulio Mazzon, membro del Comitato direttivo della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà.

**S**ignor Presidente, cosa è stata, cosa è, cosa rappresenta per gli italiani di oggi la Resistenza?

Molte volte, quando mi sono trovato a parlare, a discutere della Resistenza e dei suoi problemi con persone che, magari per ragioni di età, della Resistenza non avevano fatto parte, sono stato obbligato a insorgere contro certe storture interpretative, contro chi la considerava più o meno come un triste episodio di guerra civile tra opposte fazioni politiche. Con energia ho contestato e deve essere contestata questa opinione. Purtroppo la Resistenza è stata anche in parte guerra civile, ma perché vi fu obbligata dai nemici, dal neo-fascismo risorgente.

Il 9 settembre 1943 a Roma, a Porta San Paolo, la nascente Resistenza ebbe di fronte solo i tedeschi che volevano occupare la capitale. A Corfù, a Cefalonia e nelle altre isole dell'Egeo in quei giorni si sacrificarono a migliaia i militari italiani combattendo volontariamente contro i tedeschi. Da Napoli i tedeschi furono cacciati a furor di popolo, nessuno si schierò al loro fianco. In queste sue prime manifestazioni la Resistenza ebbe di fronte solo il nemico tradizionale: il tedesco; e solo quando questo nemico, per mantenere il suo predominio cercò l'aiuto dei neofascisti e questi, per affermarsi, superarono gli stessi maestri nazisti nelle repressioni e nella ferocia, solo allora gli italiani della Resistenza ebbero di fronte non solo i nemici ma anche altri italiani che volevano la guerra civile, dura, feroce guerra.

Ma la guerra per la quale nel settembre del '43 noi cercammo le armi e le impugnammo era un'altra: ed era diretta contro l'invasore del nostro Paese, era intesa alla conquista della nostra libertà.

Questo fu indubbiamente il primo obiettivo, il primo scopo da raggiungere. Ma la nostra azione di allora già si poneva in termini più ampi, come rivolta contro il sistema sociale e politico nel quale fino allora avevamo vissuto, contro un sistema ed un'epoca – fu detto – verso i quali ci sentivamo ribelli e tali ci qualificammo: ribelli al conformismo, alla prepotenza, ribelli in nome di una esigenza morale di sincerità, di libertà, di giustizia, ribelli per amore, scrisse Teresio Olivelli.

Sicché la Resistenza apparve subito agli osservatori non superficiali come qualcosa di più complesso, di più ampio di un'azione militare, della guerriglia, della guerra per bande. Sì, c'era, e non poteva non esserci, un'azione militare complessa ed importante, ma c'era anche un aspetto che non era militare, che riguardava l'ordinamento e la vita in una società e in uno Stato che ancora non esistevano ma che dalla vittoria della Resistenza dovevano avere origine. Un aspetto che era politico nel senso più lato dell'espressione.

Azione militare, ho detto, complessa ed importante. Abbiamo combattuto sempre e ovunque il nemico che pretendeva di rimanere e di comandare. Abbiamo combattuto e abbiamo vinto.

Contro la nostra vittoria non mancarono e non mancano gli attacchi avversari. Si disse che anche senza il concorso della Resistenza la guerra sarebbe terminata con la vittoria degli Alleati.

Non si può non essere d'accordo; solo occorre aggiungere che in tale caso la vittoria sarebbe intervenuta più tardi, consentendo nell'Italia del centro e del settentrione ancora mesi e mesi di occupazione tedesca.

Ma soprattutto bisogna dire che quella opinione non tiene conto del fatto che in tale caso la vittoria

sarebbe stata puramente Alleata, tutta Alleata; la libertà, se così poteva qualificarsi, ci sarebbe stata elargita dai vincitori, come viene elargita in un paese già coloniale e schiavo, mentre grazie alla Resistenza, l'abbiamo conquistata noi, grazie ai nostri Caduti, ai nostri partigiani, che a giusto titolo si qualificano Volontari della Libertà e che, nella loro condotta, avevano seguito una via indicataci da una riflessione di Giuseppe Mazzini: «Più della servitù, temo la libertà portata in dono».

Un risultato che ci consentirà di alleggerire in misura non dubbia il peso che al tavolo della pace ci troviamo a dover sopportare come formalmente eredi della guerra fascista.

La vittoria sul piano militare non ha costituito così la conclusione della Resistenza. L'aspetto militare è finito, è vero; le formazioni sono state sciolte, i partigiani hanno avuto il foglio di congedo con un premio di smobilitazione, se non sbaglio, di duemila lire.

Qualche anno dopo, chiusa tutta la contabilità, ci si trovò con un residuo di ben 147 milioni e ci fu chi propose di pagare un altro premio di altre duemila lire. Per fortuna Cadorna e gli altri comandanti del C.V.L. trovarono un'altra soluzione: crearono la Fondazione, che con quel capitale saggiamente amministrato vive da allora avendo svolto, tra l'altro, un'ampia attività di assistenza a favore degli invalidi e delle famiglie di caduti. E il merito va riconosciuto al gen. Argenton, che in quanto componente del comando generale del C.V.L. è anche creatore della Fondazione e suo amministratore.

Da oltre quarantatré anni quindi le formazioni armate non esistono più. Ma le loro finalità non erano le sole finalità della guerra combattuta.

Erano soltanto le premesse per poter concorrere alla nascita di un nuovo ordinamento ispirato ai



**Il Presidente della Repubblica durante l'omaggio al monumento alla Resistenza italiana. Alle sue spalle i dirigenti della Fondazio-**

**ne del Corpo Volontari della Libertà e delle associazioni partigiane, le autorità civili e militari.**

principi di libertà e di giustizia calpestati dalla dittatura e dall'occupazione nemica. Il nuovo Stato che così è sorto ha una sua Costituzione che vige ormai da oltre quarant'anni e in essa sono stati solennemente sanciti i principi che devono reggere ogni moderno ordinamento civile.

L'azione politica tende ancora faticosamente e lentamente a realizzare quei principi, sicché molto spesso hanno la prevalenza avvenimenti e situazioni che a quei principi non sono conformi. E la nostra vita politica e sociale è ancora diversa e lontana da quella che ci eravamo promessa con la Resistenza in armi.

**S**i, abbiamo riconquistato la libertà nei suoi vari aspetti politici e civili e alla libertà vediamo unita, in principio almeno, la giustizia.

Dico «in principio» perché non sempre la libertà ha potuto essere seguita dalla giustizia e non mancano purtroppo gli esempi. Basta pensare ai tanti scandali, collegati con avvenimenti finanziari, nei quali apparivano implicati anche uomini dei pubblici poteri, rimasti tranquillamente impuniti; basta pensare alle tante volte che anche in sede politica abbiamo sentito invocare la questione morale, poi dimenticata quando non fu più utile ai fini di parte; basta pensare al dilagare del fenomeno mafioso e di quello camorristico sotto varie denominazioni in tutto il territorio dello Stato.

E non può certo considerarsi conforme ai principi, che la Resistenza voleva affermare, l'incapacità (malgrado gli sforzi di molti magistrati, alcuni dei quali hanno pagato con la vita la fedeltà per una società onesta e libera) di assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori delle stragi compiute dai tardi epigoni del nazifascismo a Milano e a Brescia, a Bologna o sui treni.

Ma è soprattutto nel campo della giustizia sociale

che l'attuale Stato non rispetta in tante situazioni quei principi che noi pensavamo dovessero essere sempre osservati nella vita della nuova società.

Forse non dipende soltanto da noi – una situazione economica generale può esserci avversa – ma è un fatto che anche nel periodo che fu detto del «miracolo italiano» il paese non è stato capace di dare lavoro a tutti i suoi figli e ne ha obbligato milioni alla emigrazione, alla sottoccupazione, alla disoccupazione, a certe forme di lavoro nero, ad altre di vero sfruttamento del lavoro.

**I** più colpiti da questa situazione sono stati e sono soprattutto i giovani e non sono stati finora di sostanziale aiuto per loro certi provvedimenti pur emanati a questo fine. Purtroppo molti di essi, scoraggiati, si lasciano catturare dai paradisi artificiali della droga o si lasciano irretire in losche manovre.

Di fronte a queste situazioni che molto spesso sono di povertà e di vera miseria, la società attuale lascia sussistere ostentate manifestazioni di ricchezza e di lusso, posizioni di privilegio che non vengono minimamente toccate, nemmeno da una legislazione fiscale che non riesce a eliminare certe situazioni di chiara ingiustizia di cui pure si parla, e versa tutto il suo peso sulla classe dei lavoratori, in particolare dei lavoratori dipendenti.

**E**cco tante situazioni che contrastano con i principi ai quali avremmo voluto che rispondesse la vita di una società giusta e libera. Ecco tante situazioni contro le quali dobbiamo batterci democraticamente se non vogliamo che la Resistenza resti incompiuta.

Dobbiamo batterci con lo spirito e l'entusiasmo di quando eravamo partigiani. Dobbiamo essere democraticamente ribelli – ho detto a Bassano – certo

le nostre energie – diciamo così – dell'età non sono più quelle di allora, ma nei limiti delle nostre possibilità possiamo ancora operare.

E abbiamo soprattutto una possibilità e un dovere, quello di trasferire nei nostri figli, nelle generazioni che ci seguono, l'entusiasmo che ci ha retto durante la guerra e l'impegno di operare perché la libertà e la giustizia nelle loro varie forme e manifestazioni continuino a reggere le sorti della nostra Repubblica.

Sono questi i problemi ancora insoluti di una Resistenza incompiuta, ma, lo avrete constatato, sono anche i veri problemi dell'Italia di oggi, quelli intorno ai quali stanno faticosamente operando i nostri politici, per raggiungere soluzioni conformi a quei principi costituzionali che traducono chiare aspirazioni della Resistenza. Perciò operando per essi le nuove generazioni, che ci intendono, operano per un'Italia quale noi e i nostri Caduti abbiamo sognato.

Confermiamoci tutti nell'impegno di sostenere le generazioni più giovani nel loro sforzo di partecipazione, nello spirito della Resistenza, alla vita della società e dello Stato.

**ALDO ANIASI**

**Presidente della Federazione Italiana  
Associazioni Partigiane (F.I.A.P.)**

**È** con commozione profonda che a questa manifestazione opportunamente convocata a Cuneo, città decorata di Medaglia d'Oro al Valor Militare, centro di una eroica guerriglia, io porgo il saluto caloroso e l'adesione della Camera dei Deputati che qui ho l'onore di rappresentare.

Un saluto che porgo anche a nome della F.I.A.P. e delle associazioni partigiane ad essa aderenti.

Una commozione, la mia, che è sicuramente anche in voi, compagni partigiani, che vi sarete emozionati nel rivedere la bandiera del Corpo Volontari della Libertà, simbolo dell'unità dei partigiani italiani nella lotta contro i nazifascisti.

Signor Presidente della Repubblica, compagni partigiani, il nostro non è un incontro di reduci che vogliono rivivere fraternamente il ricordo di fatti d'armi, di sacrifici compiuti.

Neppure siamo qui solo per ricordare i compagni caduti sui monti, fucilati e impiccati sulle piazze, torturati o scomparsi nei *lager* dopo la deportazione.

Onoriamo e non dimentichiamo chi è caduto per la libertà, ma riteniamo che i nostri sentimenti non debbano essere espressi solo con le corone d'alloro e con gli squilli di tromba.

**A** 43 anni dalla Liberazione riteniamo che il nostro dovere di protagonisti della Resistenza armata sia innanzitutto quello di invitare gli italiani a non dimenticare il significato vero e profondo di quella tragedia, a vivere non solo negli ideali ma anche

nei comportamenti il valore permanente di quei princìpi che non possono conoscere l'obsolescenza.

Una risposta ferma noi dobbiamo a chi ritiene che la Resistenza sia un pezzo da museo, un documento da archiviare, a chi sostiene tesi revisionistiche per giustificare o attenuare le responsabilità del fascismo, a chi afferma che non ha senso essere antifascisti oggi perché il fascismo non esiste più.

**Signor Presidente,** noi Le siamo grati di essere presente oggi; una presenza che ci conforta perché a essa noi attribuiamo un grande significato, per il Suo ruolo di custode di quella Costituzione che rappresenta il programma politico della Resistenza, il patto che lega gli italiani al di là delle divisioni ideologiche: il patto che tuttora forse inconsapevolmente tiene uniti i partiti politici che insieme hanno fatto la Resistenza.

Uniti nel sostenere e difendere princìpi e valori fondamentali della nostra democrazia.

È questo un messaggio che vogliamo indirizzare alle future generazioni perché non dimentichino che la tragedia europea e mondiale fu causata dall'affermarsi di ideologie e princìpi aberranti che ancora oggi trovano udienza, sia pure in minoranze esigue nel nostro paese, ma che pur tuttavia rappresentano un pericolo permanente nel mondo di oggi e possono ancora più esserlo per il domani.

**Queste** le ragioni che rendono attuale la Resistenza: la sua presenza nelle vicende degli anni recenti, nelle lotte sociali, politiche, civili del mondo di oggi.

Il Parlamento Europeo qualche anno fa ha condotto un'indagine sul pericolo di rinascita del raz-

zismo e del nazifascismo in Europa. Un'inchiesta le cui conclusioni sono un «campanello d'allarme», un invito alla vigilanza.

**Anche** in Italia si manifestano episodi di intolleranza, di violenza, di razzismo: manifestazioni di antisemitismo, comportamenti di disprezzo verso immigrati di colore.

Sono segnali che non vanno sottovalutati anche se per ora si tratta di fatti marginali: sono però la dimostrazione che i princìpi sanciti dalla Costituzione, che i valori di tolleranza e di amore per la libertà non sono ancora patrimonio di tutti i cittadini.

Le conclusioni del Parlamento Europeo trovano noi italiani particolarmente sensibili anche perché negli anni passati siamo stati testimoni di vicende tuttora misteriose, di disegni eversivi, di tradimenti della Costituzione da parte di alti funzionari, di poteri occulti che hanno tramato contro le istituzioni repubblicane.

**Dobbiamo** però contemporaneamente prendere atto che grazie a questi 43 anni di impegno democratico l'Italia è sicuramente uno dei paesi del mondo dove più ampi sono gli spazi di libertà, dove i diritti civili sono riconosciuti non solo sul piano programmatico ma nella pratica attuazione.

Un paese che ha fatto un grande balzo in avanti, che ha avuto un grande sviluppo sul piano economico sociale e civile e nel quale il benessere è oggi più largamente diffuso rispetto al passato.

Ma dobbiamo anche ricordare che la libertà e la democrazia sono valori preziosi, mai acquisiti in via definitiva.

E oggi i motivi di preoccupazione e di sfiducia sono molti.

Intere regioni vivono situazioni di grave insicu-



rezza, la criminalità ha raggiunto livelli di incalcolabile gravità, il traffico di droga e di armi ha un fatturato imponente, drammatico è il grado di pericolosità della mafia, della camorra e della 'ndrangheta.

**N**on possiamo assistere indifferenti alla degenerazione del sistema politico.

I partiti politici hanno guidato la lotta di liberazione e l'inizio della ricostruzione e della fase costituente.

I partiti sono i pilastri della società moderna. Senza di essi non c'è democrazia. Ma dobbiamo purtroppo prendere atto che il rapporto tra i partiti e le istituzioni è andato col tempo deteriorandosi.

Le istituzioni sono deboli e i partiti invadono sfere di competenza istituzionale senza assumersi corrispondenti responsabilità.

**I**l tema della riforma della politica e delle istituzioni è tutt'uno con la questione morale.

È urgente concludere il dibattito ormai da tempo avviato, e bene ha fatto, signor Presidente, a rivolgerne dalla città di Ferrara un solenne sollecito ai rappresentanti della sovranità popolare.

La nostra è una società complessa e le modificazioni sono lente e difficili.

Occorre però essere guidati da punti fermi.

**L**a Costituzione va pienamente attuata.

Numerose sono ancora le norme costituzionali che richiedono una legislazione conseguente e, fra le altre, le riforme delle autonomie e della finanza locale.

Ricordiamo il messaggio che Ella, signor Presidente, indirizzò alle Camere all'atto del suo giuramento:

«L'Italia delle autonomie locali è il primo baluardo della democrazia del nostro paese».

**M**entre affermiamo che la nostra Costituzione si fonda su principi fondamentali intoccabili, che la pongono fra le più civili e moderne del mondo, va però detto che la parte ordinamentale esige correzioni e modificazioni perché non è più adeguata a un paese cresciuto economicamente, civilmente e socialmente, che domanda efficienza e rapidità di decisioni.

**È** necessario lo stesso entusiasmo che ci animò nella Resistenza, lo stesso spirito di sacrificio, la stessa volontà sorretta da un grande consenso popolare: dare una casa, un lavoro a tutti i cittadini, un ambiente vivibile, condizioni per una migliore qualità della vita.

**D**obbiamo cancellare le troppe ingiustizie, i troppi squilibri economici e territoriali.

Dobbiamo evitare che una crescente sfiducia circondi le istituzioni, che si crei disaffezione per la democrazia.

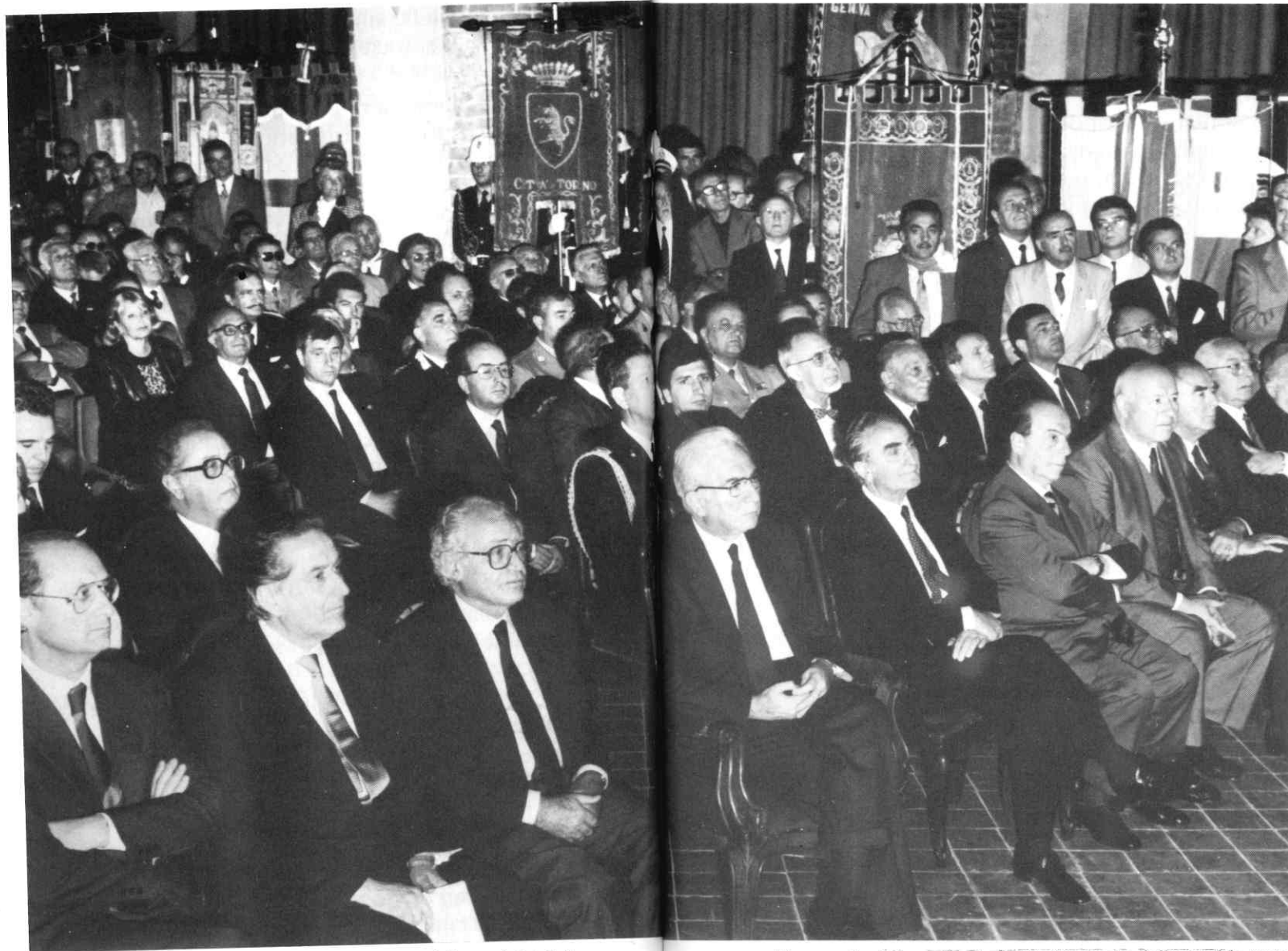
Queste riflessioni vogliamo indirizzare ai giovani d'oggi.

Nel 1942 un gruppo di giovani antifascisti confinati a Ventotene sottoscrisse un messaggio invocando la costituzione degli Stati Uniti d'Europa.

Il manifesto di Ventotene era dettato da una utopia che sembrava assurda in un periodo nel quale le Nazioni erano percorse dalle potenti e agguerrite armate germaniche e l'Italia era sotto il giogo fascista.

Eppure oggi quel sogno si sta, anche se lentamente, tramutando in realtà.

Ecco la forza dell'utopia! Con lo stesso animo di



Il Capo dello Stato mentre segue con attenzione i discorsi dei dirigenti della Fondazione del C.V.L.; con lui, alla sua sinistra, il prof. Ettore Gallo in rappresentanza della Corte Costituzionale e, a destra, il ministro Antonio Maccanico in rappresentanza del Governo. Il Senato e la Camera dei Deputati erano rappresentati,

spettivamente, dal sen. Paolo Emilio Taviani e dall'on. Aldo Aniasi, entrambi facenti parte del comitato direttivo della Fondazione del Corpo Volontari della Libertà. Si può notare, tra i pilastri di San Francesco, la siepe dei gonfaloni delle città decorate al V.M. e dei partigiani, convenuti a Cuneo da tutte le regioni d'Italia.

chi coltiva ideali ma si batte con concretezza affinché si traducano in realtà, noi guardiamo a un traguardo preciso: quello di un'Europa che si estenda verso nord e verso est.

Costruiamo un ponte fra la nostra generazione, quella della Resistenza, e i giovani dagli ideali puri.

Solo così potremo costruire un'Europa libera, pacifica, più giusta, più umana.

**PAOLO EMILIO TAVIANI**

**Presidente della Federazione Italiana  
Volontari della Libertà (F.I.V.L.)**

**S**ignor Presidente, porgo il saluto del Senato della Repubblica a Lei e a tutti i partigiani, insieme al saluto della Federazione Italiana Volontari della Libertà.

Signor Presidente, Le siamo grati di essere qui oggi con noi; non avevamo alcun dubbio che Ella avrebbe risposto positivamente al nostro invito. Con noi sarà, fra poco, al monumento della Resistenza.

Non è stato per vanità reducistica che abbiamo organizzato questo secondo convegno dei Comandanti Partigiani; è stato per il desiderio, per la volontà di ritrovarci uniti, superando differenze di opinioni e di partiti, uniti in quella comunità popolare che ha costituito il fattore imponderabile e decisivo delle vittorie resistenziali.

Uniti nel ricordo di tutti coloro che caddero in combattimento, non possiamo non ricordare, qui in Cuneo, il grande Duccio Galimberti. Accanto a lui, desidero ricordare Eros Lanfranco, ucciso nel campo di Mauthausen con endovenosa di benzina, del quale ho incontrato proprio pochi giorni fa in Nord America l'amico che lo accompagnò al supremo sacrificio: il cap. Mario Vespa. Nel ricordo loro e nel ricordo di quanti – molti purtroppo – ci hanno lasciato più di recente con il monito di non dimenticare che siamo e restiamo volontari della libertà.

Con la Sua presenza, onorevole Presidente, Ella dimostra come l'Italia intenda sempre ricordare che la Lotta di Liberazione del '43-'45 è stato il Secondo Risorgimento nazionale, compiuto dai partigiani in

Italia e all'estero, dal rinnovato esercito – il CIL –, dagli internati, dalla grandissima maggioranza del popolo italiano, senza differenza di classi, di opinioni, di età, di provenienza regionale.

È bene che anche qui a Cuneo, città eminentemente settentrionale, eminentemente alpina, non si dimentichi che tutte le regioni, non soltanto dalla Campania al nord, ma tutte le regioni del sud e le isole hanno dato contributi di sacrifici e di sangue alla Resistenza.

Fra il dicembre del '43 ed il gennaio del '44 in molte bande avevamo oltre un terzo dei componenti che provenivano dalle regioni meridionali. Possiamo ben dire che tutta l'Italia, anche senza distinzioni territoriali, ha collaborato, ha dato il suo contributo alla lotta partigiana e alla Resistenza.

Siamo dunque qui per ricordare un glorioso periodo di storia. È iniziato nell'ora della verità: l'8 settembre del '43. Quando, la mattina del 9, vedemmo migliaia di soldati e ufficiali italiani inquadrati da pochi ufficiali dell'esercito germanico, ci attanagliò il timore che l'Italia fosse morta. Non era morta. Morivano a Cefalonia oltre 10 mila italiani. Cominciava la nuova età della Nazione.

I Volontari della Libertà si sono mossi in ogni regione, in ogni località, in ogni vallata, in ogni quartiere cittadino. Hanno dato, generosamente dato. Che cosa hanno realizzato? È stato detto recentemente che il nostro contributo è stato ininfluente; ha già in parte risposto, con il suo discorso autorevole e pregevole, l'amico presidente del C.V.L. Levi Sandri: vorrei aggiungere che il contributo dei Volontari della Libertà – come è stato anche sottolineato nel Senato della Repubblica – ha salvato l'unità territoriale della Nazione, la quale ha subito sì, delle mutilazioni, ma ben altre ne avrebbe subite senza la dimostrazione che la quasi unanime partecipazione

alla Resistenza ha convinto gli Alleati quanto il popolo italiano fosse stato coinvolto in una guerra che la sua maggioranza non voleva e non sentiva.

Ci sono qui dei Comandanti Partigiani che, come me, hanno visto le carte nelle tende dei comandi del Maquì. La nuova frontiera francese arrivava a Borgo San Dalmazzo, togliendo all'Italia non soltanto Briga e Tenda, bensì anche Bordighera, Camporosso e Ventimiglia. Questo soltanto per ciò che concerne i confini occidentali.

Se oggi Trieste, Gorizia, Grado, Aquileia, come le località che ho nominato sulla frontiera occidentale e come le isole del Tirreno e del Mediterraneo, sono e rimangono italiane, e fanno parte di questa grande famiglia che è il popolo italiano, lo si deve unicamente al contributo della Resistenza, del Secondo Risorgimento.

Quando De Gasperi trattò la pace a Parigi ebbe soltanto la carta della Resistenza per impedire che le mutilazioni fossero ben più gravi di quanto siano state.

Non sono stati ancora visti tutti i documenti venuti alla luce soltanto da due anni a Washington e a Londra. Vi sono veline addirittura terrificanti che parlano di un'Italia divisa in quattro (si tratta tuttavia soltanto di veline) ma c'è invece un documento che dice chiaramente che «se il popolo italiano non avesse dimostrato la sua avversione alla guerra voluta dal fascismo sarebbe stata in gioco la stessa unità nazionale».

Questo vale per coloro che dicono sì che la Resistenza c'è stata, ma non ha avuto influenza, non ha reso alcun servizio alla Patria.

A chi invece dice che la libertà ce l'hanno regalata gli Alleati, ha già risposto Levi Sandri. Alla conquista della libertà abbiamo collaborato anche noi. Del resto, qual è il Paese che ha vinto la guerra da

solo? Ognuno ha avuto bisogno degli altri. Né si può dimenticare quanto forte sia stato il contributo dei partigiani nelle retrovie della linea Gustav: in Abruzzo, in Campania e nel Lazio e poi nelle Marche, nell'Umbria, nella Toscana meridionale. È necessario ricordarlo – amico Boldrini – il contributo essenziale dei partigiani sulla Linea Gotica? Da Massa a Carrara fino a Rimini, dopo che, non si sa per quale mistero, si era salvato l'esercito germanico nella Piana di Valmontone.

**L**a logica militare avrebbe voluto che fosse stata ingaggiata una battaglia conclusiva e distrutto l'esercito germanico a Valmontone. Invece esso poté fuggire e sulla Linea Gotica si ricompose. Quanti furono i morti sulla Linea Gotica? È certo che l'offensiva della Linea Gotica (25 agosto 1944 - 6 gennaio 1945) coinvolse oltre un milione di uomini e provocò più di 200 mila fra morti, feriti e dispersi. E quanti del CIL (il rinato Esercito Italiano)! Quanti dei partigiani! I partigiani che per primi sono entrati in Ravenna e in altre città dell'Emilia e per primi sono entrati in Carrara e in La Spezia? E, da soli, unica città dell'Europa durante la 2ª guerra mondiale, a Genova hanno ricevuto la resa di un corpo d'armata germanico.

Tutto questo non è stato forse un contributo? E non è stato un contributo se la linea ferroviaria della Cisa, se molte linee fra l'Emilia, la Lombardia, il Piemonte e la Linea Gotica non hanno mai potuto essere tranquillamente utilizzate? Se la strada Piacenza-Genova è stata sempre occupata dai partigiani? Tutto questo non è stato un contributo? Ecco che cosa rispondiamo a coloro che dicono che, sì, c'è stato qualche episodio ma è stato ininfluenza ai fini della guerra. Noi dunque abbiamo fatto storia, e non soltanto storia da museo.

È la storia in cui stanno le radici della nostra Re-

pubblica, della libertà e della pace delle generazioni dei nostri figli e dei nostri nipoti. Senza la guerra di Liberazione, senza i sacrifici e gli olocausti di cui i musei e le località che mi avvio a citare sono testimonianze ancora vive e palpitanti, oggi l'Italia sarebbe territorialmente mutilata, divisa e umiliata.

Ecco perché per i giovani è importante che vedano le immagini: in un tempo che sta sempre più diventando il regno dell'immagine. Vadano al Museo-carcere di via Tasso, alle Fosse Ardeatine, vadano a Marzabotto, vadano alla Risiera di San Sabba a Trieste, vadano al Museo di Ornavasso e al Muro di Fondo Toce in Valdossola, vadano al Campo di Fossoli, vadano al Tirassegno di Reggio Emilia, alla Certosa di Pesio, vadano al Sacratio di Bastia, alla Benedicta e al Turchino nel Genovesato, vadano alle Fosse del Frigido di Massa Carrara, a Leonessa nel Reatino, a Pietransieri d'Abruzzo nel Tempio delle Tombe dei partigiani, dei vecchi, delle donne, dei bambini massacrati, vadano a Cefalonia a vedere le fosse dei militari trucidati.

Potranno rendersi conto, ancor meglio che sui libri, che quella storia, la nostra storia, è ancora viva e attuale.

**A**bbiamo compiuto 40 anni con la Costituzione. In alcuni punti essa deve essere modificata, ma non nei suoi punti fondamentali: questi rimangono, hanno retto bene, costituiscono forse una delle migliori Costituzioni del mondo. Questi punti fondamentali non si sarebbero potuti realizzare se non ci fosse stata l'unità della Resistenza, unità di ceti e di classi, unità che congiungeva persone le più distanti e partiti per certi versi contrastanti.

È di moda ripetere che il problema del fascismo appartiene ormai alla storia. Però nella storia stanno le radici della vita. La Resistenza è un dato storico,

ma proprio su di esso si basano la nostra Repubblica e la nostra Costituzione.

Sarebbe una sciagura se il ricordo del Secondo Risorgimento scomparisse con la scomparsa dei suoi protagonisti. Per fortuna le nuove generazioni – più di quanto ritengono i pessimisti – apprezzano e vogliono libertà e democrazia.

**D**ifferenze, anche profonde, ci sono oggi come allora. Ma sussistono anche, oggi come allora, le condizioni per una convergenza delle autentiche forze popolari sui punti essenziali che garantiscano alla Patria unità e libertà.

Il nostro augurio è che dopo di noi i nostri figli – e dopo i nostri figli i nostri nipoti – possano proseguire, debbano proseguire; vogliamo noi Volontari della Libertà che proseguano nella pace, garantita dalla sicurezza, proseguano nel progresso, proseguano nella libertà.

Nessuno di noi ha mai detto che basti l'antifascismo per essere democratici. Come è stato affermato di recente, non è sufficiente l'antifascismo come minimo comun denominatore della democrazia. Ma chi lo ha mai detto? Noi abbiamo detto che la Resistenza contro il nazismo e contro il fascismo è stata fondamentale e rimane cardine, prima ancora dell'ordine, della libertà. L'ordine ha tanta importanza. Ma se prevalessse l'ossessione dell'ordine anche a danno della libertà, si aprirebbe un baratro. Il Cono sud dell'America ne è un triste esempio, speriamo che sia solo un triste esempio per il passato e per l'oggi per una di quelle nazioni e non anche per il domani per un'altra di tali nazioni. Prima di qualsiasi altro valore, prima ancora dello stesso ordine, pure tanto importante, ripeto, c'è e vale la libertà: con la libertà tutto si può rimediare, senza la libertà tutto è perduto.

## **ARRIGO BOLDRINI**

**Presidente dell'Associazione Nazionale  
Partigiani d'Italia (A.N.P.I.)**

**S**ignor Presidente della Repubblica, nel porgere il saluto dell'ANPI, e nel salutare voi tutti, cari amici, compagne e compagni, Comandanti che rappresentate così autorevolmente le nostre associazioni partigiane, voglio richiamare alla memoria l'Incontro di Bassano del Grappa del settembre 1984, dove, alla presenza del Presidente della Repubblica allora in carica – la Medaglia d'Oro Sandro Pertini – celebriamo, non commemorammo, il quarantennale della Lotta di Liberazione, ricordando i massimi esponenti del C.V.L. quasi tutti scomparsi, che sono parte del nostro patrimonio storico: Raffaele Cadorna, Luigi Longo, Ferruccio Parri, Enrico Mattei, Giambattista Stucchi. E con loro i rappresentanti del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia e quanti ebbero responsabilità a vario titolo, tra cui tante donne, di cui non dobbiamo dimenticare il fondamentale apporto. Si riaprì infatti, da allora, il processo storico dell'emancipazione femminile. Sottolineammo in quell'assise il valore pregnante dell'unità d'azione che consentì, in una fase difficile della guerra, di unificare le formazioni partigiane, braccio combattente del C.L.N., al fine di conquistare la libertà per il nostro Paese.

Un'unità che coinvolse generazioni diverse: dalle rinnovate Forze Armate, arricchite di alti contingenti di volontari, ai patrioti del sud e del nord, dai molti combattenti della Resistenza all'estero, agli internati, ai deportati ed alle popolazioni civili.

Ancora una volta in questo Incontro, alla Sua presenza, signor Presidente, vogliamo sottolineare il valore di quella grande lezione della storia vissuta e



sofferta qui a Cuneo, città Medaglia d'Oro al V.M., il cui contributo straordinario – da Duccio Galimberti a Ignazio Vian a Benedetto Dalmastro a Pompeo Colajanni e tanti altri – si unisce a quello delle fabbriche, delle campagne, delle vallate, delle montagne, delle città piemontesi: tappe del nostro riscatto.

Non abbiamo dimenticato che la stagione della Liberazione rappresenta una pagina epica per il contributo militare a fianco degli Alleati, il cui apporto fu determinante nella lotta contro il nazifascismo; ma soprattutto non ne abbiamo dimenticato il valore politico nella sua espressione più alta, civile e morale, perché doveva incidere profondamente nella costruzione dello Stato nuovo e della società moderna.

Una strategia con un indirizzo di fondo che veniva da lontano, dai carcerati, dagli esiliati, dai difensori della Repubblica spagnola, dal pensiero e dall'azione di forze politiche antifasciste diverse sul piano culturale, sociale e ideale.

In questi ultimi anni qualcuno ha giudicato pieno di equivoci, di strumentalizzazione, di errori quel difficile cammino della storia per l'incontro e l'unità antifascista, e come davanti a una nuova Cartagine ha rinnovato il grido: *delenda Carthago!* No, essa ha rappresentato il supporto storico nella sua accezione più piena dello Stato repubblicano e della sua Costituzione. Noi non vogliamo restauri commemorativi, ma risalire alla fonte viva della storia di generazioni diverse e non interpretarla, come è avvenuto altre volte, in relazione a precise circostanze interne e internazionali che hanno stravolto il messaggio del movimento di liberazione.

Noi, e con noi uomini e donne di buona volontà, nel corso di questi decenni non abbiamo vestito

«d'aria la speranza»; ma le nostre speranze, come le nostre inquietudini, le abbiamo vestite con una coerente scelta di vita per lo sviluppo della società. Questo proprio perché la Resistenza non si può considerare conclusa nello spazio di una generazione, ma si rinnova nell'interpretazione storica e nelle scelte di ogni giorno per costruire e ricostruire, con una sempre più grande e nuova solidarietà popolare, una coscienza democratica, moderna, per affrontare i problemi del nostro Paese.

Il cammino di decenni della vita democratica, con i suoi grandi processi, sollecita attente e puntuali riflessioni, necessarie per comprenderne i limiti e intendere le problematiche nuove.

Sappiamo che in molti casi le istituzioni centrali e quelle di base che ella, signor Presidente, ha definito «il volto immediato dello Stato», non garantiscono tutti i diritti dei cittadini per la sicurezza della vita, il lavoro, la promozione sociale, che rappresentano il banco di prova per lo sviluppo del mondo contemporaneo e del nostro Paese. Al cospetto dei grandi mutamenti tecnologici, ambientali e sociali che provocano anche un'evoluzione delle coscienze, i cittadini di ogni età rivendicano nuovi diritti, perché l'impatto con la realtà quotidiana vede accumularsi problemi vecchi e nuovi, ma ugualmente angosciosi: come affrontare la piovra della mafia, come estirpare le radici della «P2», come moralizzare la vita politica, come risolvere l'inquinamento e il degrado delle città, come smaltire i residui tossici delle lavorazioni industriali.

Ma quali riforme hanno accompagnato questa fase dello sviluppo della Repubblica? Autorevolmente è stato scritto – parafrasando il «Gattopardo» di Tomasi di Lampedusa – che bisogna che «*tutto cambi perché tutto resti come prima*»; ma Lei, signor Presidente, nei suoi messaggi al Paese ha indicato le vie



Il Presidente Cossiga lascia il Parco della Resistenza salutando i partigiani e i cittadini di Cuneo che hanno seguito e applaudito il suo discorso, riconoscimento di quei valori politici e morali della Resistenza che hanno trovato consacrazione nella Carta costitu-

zionale della Repubblica. Alla destra del Capo dello Stato: l'on. Aldo Aniasi, il sen. Arrigo Boldrini, il sen. Mario Ferrari Aggradi; alla sinistra: l'on. Gian Carlo Pajetta, il gen. Mario Argenton (in seconda fila) e il sen. Paolo Emilio Taviani.

maestre da seguire secondo il dettato costituzionale «per un disegno riformatore nel pieno rispetto dei valori e degli assetti fondamentali».

Ecco perché sosteniamo e auspichiamo che le forze vive della società, in un confronto serrato, indichino nuovi programmi e riforme con piena trasparenza agli occhi della pubblica opinione, affermando le primarie esigenze di un'Italia moderna, sì, ma con vaste plaghe depresse, con egoismi e individualismi esasperati. Senza di ciò, le coscienze si possono intorbidire. E sarebbe un pericolo, perché qualcuno potrebbe prestare ascolto a gruppi avventuristici fascisti che, nonostante siano affetti da un razzismo e antisemitismo di vecchio stampo, tentano di cancellare la tragica pagina dei campi di sterminio e le scelte razziali del regime autoritario del 1938, per accreditare una loro modernità politica in Italia e in Europa.

Di fronte a queste tendenze, a queste costanti crisi di civiltà, a questi crescenti fenomeni d'imbarbarimento della vita civile e democratica, vale il richiamo alla lezione della Resistenza.

Non è una polemica storica e politica fine a sé stessa, ma un impegno che sollecitiamo sia assunto e mantenuto da tutte le forze democratiche, perché la democrazia si sviluppi e si rafforzi.

Se non avessimo difeso questo patrimonio di tutti e per tutti; se non avessimo difeso, nel corso di questi decenni e soprattutto durante «gli anni di piombo», le istituzioni con impegno unitario, assieme agli organi della sicurezza e del potere giudiziario – di cui onoriamo quanti persero la vita nell'adempimento del loro dovere – non sarebbe stata possibile la sfida democratica del terrorismo. Un terrorismo le cui trame non sono completamente scoperte e le cui nuove leve pongono problemi complessi per comprenderne i processi ideologici e politici.

Senza quell'impegno unitario non avremmo superato i momenti più difficili della vita repubblicana, e voi, amici, compagne e compagni che da anni e anni avete responsabilità politiche, culturali e funzioni direttive in molti settori, ben conoscete qual è stata la risposta comune all'attacco del terrorismo.

Non abbiamo mai chiesto attestati di riconoscenza, ma soltanto di considerare il Secondo Risorgimento, con le sue luci e le sue ombre, come una delle grandi pagine della storia contemporanea. È una memoria storica viva, la sola che ci permetta di affrontare le grandi scelte del nostro tempo. Noi, reduci dalle guerre combattute anche su fronti opposti prima di quell'8 settembre '43; reduci dai campi di sterminio o d'internamento; partigiani e patrioti di tutta Europa; noi, uomini e donne di nazionalità, di formazioni culturali e politiche diverse, non più divisi da falsi nazionalismi e da revanscismi che furono strumenti delle forze politiche autoritarie nel corso della storia non solo europea; noi, posti davanti a tutti i pericoli che ha corso l'umanità, in questi decenni, abbiamo operato assieme nelle grandi organizzazioni internazionali, quali la F.M.A.C. e la F.I.R., per la pace e il disarmo. Assieme operiamo al fine di rafforzare quella grande e straordinaria diplomazia dei popoli che sostiene le iniziative di stati, di governi, di parlamenti, per raggiungere la vera distensione. Gli avvenimenti recenti, da Washington a Mosca, dall'est all'ovest, nel Medio Oriente, segnano le tappe di un avviato processo distensivo che, con l'impegno di tutti, deve divenire irreversibile.

Non è stato facile scoprire le prospettive della coesistenza, ma esse sono maturate nel corso di grandi assise nazionali e internazionali, durante incontri di ex combattenti e resistenti che alla politica di potenza, alla corsa al riarmo – con il suo campio-

nario atomico e convenzionale – alle occupazioni militari, ai conflitti regionali, hanno voluto contrapporre la politica della trattativa, delle soluzioni politiche, del disarmo controllato e della sicurezza garantita da nuovi rapporti, in ogni campo, tra gli Stati d'Europa e nel mondo.

Una tessera nel mosaico del grande processo mondiale e anche una significativa testimonianza civile e morale, che ricordiamo non per proporci quali *leaders* della terza età o depositari di sacre memorie, ma per affermare che la pace, la giustizia, il progresso, la libertà, i diritti umani diventino davvero le fondamenta di un diverso assetto del mondo.

Allora possiamo con modestia, ma con fermezza, dichiarare che abbiamo contribuito perché tutto ciò diventasse davvero il banco di prova per tutti, secondo lo stesso dettato costituzionale, per governi, forze politiche, democratiche, istituzionali, e per le nuove generazioni, protagoniste del loro domani.

Se inquietudini e incertezze alle volte tormentano le coscienze delle giovani generazioni d'oggi, le invitiamo a ricercare alcune risposte anche nella storia delle giovani generazioni di ieri, quelle che hanno scritto le lettere dei condannati a morte in Italia ed in Europa, per costruire con la partecipazione, il consenso, il controllo popolare, un'Italia sempre più moderna in un'Europa dei popoli e per i popoli. Grazie, signor Presidente.

## INDICE

I motivi di un incontro . . . . .	pag. 5
La Fondazione del C.V.L. . . . .	» 7
Motivazione della Medaglia d'Oro al V.M. alla bandiera di guerra del C.V.L. . . . .	» 9
Il messaggio di Pertini . . . . .	» 11
Adesioni . . . . .	» 12
Il discorso del Presidente della Repubblica	» 13
Il saluto del Presidente della Fondazione	» 25
Il saluto del Sindaco di Cuneo . . . . .	» 33
<i>I discorsi:</i>	
Dino Giacosa . . . . .	» 41
Lionello Levi Sandri . . . . .	» 49
Aldo Aniasi . . . . .	» 59
Paolo Emilio Taviani . . . . .	» 69
Arrigo Boldrini . . . . .	» 77

*Finito di stampare in Roma per i tipi delle  
Arti Grafiche Jasillo - Via Barisano da  
Trani, 26 - Tel.ni 58.18.747-58.92.166*